

Gianni Rodari in classe

Performer del linguaggio creativo

di **Luciano Marucci**

Nel primo servizio pubblicato nel numero precedente di questa rivista in omaggio a Gianni Rodari, a 100 anni dalla nascita e a 40 dalla morte, ho ricordato gli avvenimenti che avevano caratterizzato la visita dello scrittore ad Ascoli Piceno nel 1979 e le diverse iniziative promosse nel 2000 (a 20 anni dalla scomparsa) nel nostro territorio e altrove.

Poiché in quei giorni, in via eccezionale, mi aveva permesso di registrare e fotografare le sue performance nelle classi della scuola elementare a tempo pieno della città dove insegnava mia moglie Anna Maria Novelli, in questa seconda parte racconto quanto mi è rimasto più impresso nella mente (dopo oltre 40 anni) dell'insolito rapporto personale avuto con lui e dei suoi straordinari momenti formativi con gli alunni, ai quali avevo assistito con molto interesse. Ovviamente, di quella opportunità conservo tutta la documentazione, veramente rara, dal momento che dei suoi incontri diretti con le scuole esistono solo un filmato della RAI e una testimonianza di pochi minuti raccolta in un'altra scuola. La prima volta che Rodari entrò in classe, poiché i bambini subivano il fascino del personaggio perdendo spontaneità, cercò subito di demitizzarsi: "Non chiamatemi Professore, Dottore, per carità! Chiamatemi Altezza!" (ironizzando sulla sua bassa

statura). Poi iniziò a giocare con i loro nomi e con quelli delle località vicine ad Ascoli che aveva attraversato, creando un clima confidenziale. E, partendo da comuni osservazioni, dette avvio alle favole con disinvoltura, pure se io, da estraneo, distraevo con le riprese. Mi avevano meravigliato le sue innate doti fantastiche e umoristiche – fondamentali per relazionarsi con gli alunni e renderli partecipi del processo creativo-performativo – e la capacità di associare l'immaginario alla razionalità e ai contenuti alleggeriti dalle allusioni ironiche. Con battute spiritose, si metteva sullo stesso piano degli scolari; creava il bisogno di sapere e li aiutava a penetrare concetti profondi con linguaggio comprensibile e coinvolgente. Era un improvvisatore formidabile, un comico nato. Si vantava, con una punta di orgoglio, di assomigliare un po' a Totò (ed era vero!). In mezzo ai piccoli agiva con immediatezza quasi istintiva, realizzando con loro accattivanti storie, filastrocche, poesie... Anche quando raccontava più volte una favola per completarla, introduceva

28 febbraio 1979: Gianni Rodari all'opera, con l'insegnante Anna Maria Novelli (al suo fianco) e gli alunni della classe III F della Scuola elementare a tempo pieno di Borgo Solestà di Ascoli Piceno, intitolata allo scrittore nel 1983 (ph L. Marucci)



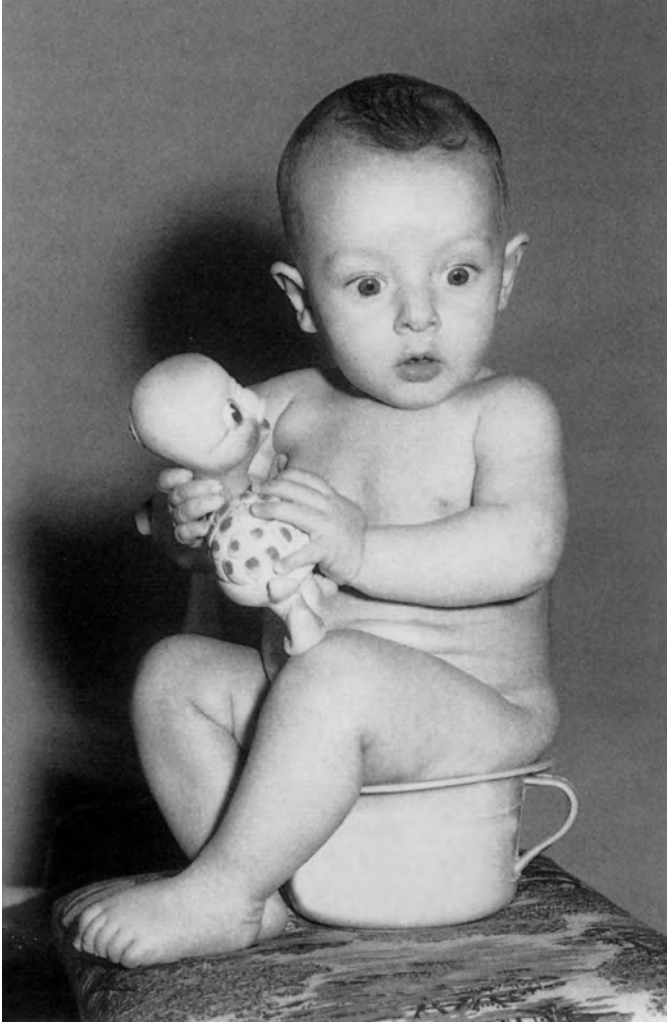


Foto d'epoca – riprodotta a pagina 93 del libro-catalogo “RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli” – la quale rimanda a “Una storia indecente...” che tratta di un bambino che faceva la cacca a colori e, a seconda dei colori, si verificavano fatti inverosimili, per cui gli adulti studiavano quali cibi bisognava dargli da mangiare per trarne vantaggi materiali...

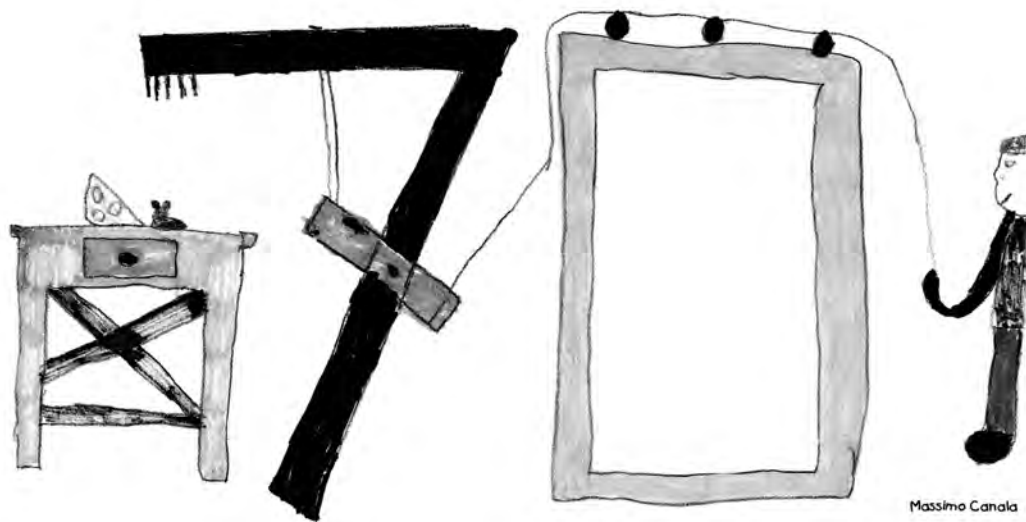
varianti compiendo un lavoro sul lavoro. Con semplicità e divertimento vi introduceva, velatamente, questioni complesse e di rilevante valore sociale, essendo anche un acuto interprete del contemporaneo. Emblematica al riguardo la fiaba, mai terminata, della cacca (già inclusa nella sua “Grammatica della fantasia”) che nella classe ascolana fu chiamata “Una storia indecente...”, perché trattava di un bambino che cominciò a farla a colori e, a seconda del colore, accadevano strane vicende negative o positive, per cui gli adulti studiavano quali cibi speciali bisognava dagli da mangiare per fargliela produrre del colore che a loro portava vantaggi, chiedendo aiuto perfino agli scienziati... A questo punto la storia si interrompe dando spazio ai finali pensati dai bambini per far individuare allo scrittore quello più consequenziale... I curiosi possono leggere l'intero racconto alle pagine 89-90 del libro-catalogo “RODARE LA FANTASIA con Rodari ad Ascoli”, curato da me e dalla mia consorte nel 2000 (link: <http://www.lucianomarucci.it/cms/documenti/pdf2/EdizioniLetteraturaLibroRodariIntero.pdf>).

Rodari, tra i ragazzi era un imprevedibile performer della parola e comportamentale. Chi ha letto solo i suoi testi non conosce queste altre doti comunicative in senso teatrale. Per l'insieme della ricca e originale attività, si può dire che sia stato un rarissimo talento creativo, che può nascere ogni cento anni nella letteratura per l'infanzia come nelle arti figurative, nella musica, nell'architettura o in altre discipline. Un modello di intellettuale che partecipa

esplicitamente, con visioni altruistiche e illuminanti, alle metamorfosi della società aperta al futuro, non per egoistici intenti autoreferenziali, ma per sviluppare nei giovani le potenzialità creative, il pensiero libero e la coscienza critica sui fatti della quotidianità. In altre parole, per plasmare individui protagonisti del loro destino, attraverso una scuola deistituzionalizzata e una società non omologata, capaci di contribuire alla costruzione di un domani migliore anche per la collettività. Questo, chiaramente, discendeva dalla sua nobile passione civile distante dalla logica del profitto materiale che di solito contraddistingue la gran parte delle professioni, di ieri e di oggi. Non a caso, dal “fare” stimolato dall'idealismo, in-consapevolmente, era scaturito il suo programmatico metodo operativo, ben strutturato nella “Grammatica della fantasia”, in funzione della formazione dei bambini (e dei docenti), che egli aveva sperimentato particolarmente nella scuola di Ascoli. Rodari aveva il coraggio di parlare, scrivere e insegnare, andando pure controcorrente, per sostenere tesi culturalmente avanzate: qualità che provenivano dalla sua ideologia e dal dovere morale di partecipare al divenire della realtà con progetti alternativi. Da pedagogo militante era sempre pronto all'ascolto e a dibattere le nuove problematiche, sollevando questioni sostanziali che sorgevano dalle istanze socio-culturali di cui il comparto della scuola, spesso, non riesce a cogliere tempestivamente le rapide mutazioni, ad analizzarle e trasmetterle. La sua identità di uomo e didatta, ormai definita, in una certa misura era anche flessibile, proprio per poter essere in sintonia con l'evoluzione del mondo reale. Allora, pur avendo saldi principi, era pronto a discutere e interessato a recepire valori sostenibili. Inoltre, riusciva a ibridare il pensiero razionale e la dissidenza con la fantasia e la poesia. Diventava più serio e concentrato se il discorso cadeva sulla sua posizione ideologica e sull'impegno giornalistico. Non

Disegno di Luigi Fiori che interpreta visivamente, in senso ecologico paradossale, il finale di Luciano Clementi della fiaba “Cosa succederebbe se nelle Marche...” (sparisse la carta): “Il Professor Night inventò una macchina che attirava la carta sparita da ogni regione, perché egoisticamente pensava che, quando sulla terra non ci saranno più alberi, gli uomini dovranno andare da lui, si farà pagare a peso d'oro e diventerà il più ricco del mondo. Quindi, passava il suo tempo a pesare riviste, giornali, fumetti... Alla fine, il laboratorio era così pieno che una pila di libri pesanti gli cascò in testa uccidendolo... E gli abitanti delle Marche si ripresero la carta...”.





Massimo Canala

Animazione del numero 70 di Massimo Canala della III F. Uno degli 'esercizi ludici' (stimolati dalla Maestra A. M. Novelli per "imparare dal fare"), in cui i bambini facevano diventare i numeri delle decine: guerrieri, animali, trappole... E, immaginando di animarli con fili tirati a mano o con marchingegni, li facevano 'agire' come in un teatro delle marionette...

va dimenticato che a quei tempi i comunisti venivano demonizzati e che lui, così onesto e altruista, non poteva accettare di essere guardato con sospetto. Mentre era mio ospite, gli chiesi se la sua appartenenza al PCI gli creava problemi nell'ambito scolastico. Rispose: "Bisogna essere tolleranti. Quando mi chiamano, non domando il colore politico. Vado anche nelle scuole private gestite dai religiosi. Io li rispetto, loro rispettano me e tutto fila liscio". La sua statura di persona colta e autenticamente democratica, lo induceva a essere accomodante, senza però rinunciare alle sue idee, maturate con lo studio, il ragionamento, l'esperienza sul campo. Affrontava i problemi con fiducia e cercava di sdrammatizzarli. A volte sembrava che il suo vedere le cose in linea con il Partito contrastasse con l'indipendenza del creativo, ma lui, oltre ad avere sensibilità poetica, era un razionale e tagliava

Foto-comportamento di Rodari tratte dal suo intervento alla conferenza-dibattito, tenuta il 28 febbraio 1979 nell'Aula Magna della Facoltà di Agraria di Ascoli (ph L. Marucci)



fuori gli ideologismi equivoci. Quando gli dissi che in fondo nel suo mestiere era un artista, un poeta, precisò: "Tutto è studiato. Fare lo scrittore è un lavoro come un altro. L'importante è sfruttare bene le possibilità che si hanno. Io mi considero un costruttore di giocattoli...". Quel suo realismo mi sorprese: non mi sembrava aderente alla dimensione fantastica e immateriale dei suoi scritti. Quindi insistetti facendogli notare che anche nel razionalismo poteva esserci la valenza poetica, ed egli, con aria incerta, un po' compiaciuta: "Forse perché ho studiato in seminario...!". In effetti, non era un intellettuale

astratto che rivendicava l'autonomia dell'opera, ma una specie di attivista che passava dall'humour al paradosso, fino a sconfinare nel surreale, rimanendo sempre connesso alla realtà che meritava di essere trasformata. Si prendeva volentieri le responsabilità e assumeva un atteggiamento critico costruttivo per una sorta di innato 'dovere umanitario'. La 'morale', rintracciabile in molti suoi scritti, non è né moralistica, né forzata; è spontanea, facile da afferrare, profonda nei contenuti psico-sociologici. È sentita, mai esibita o imposta. Deriva dall'osservazione della realtà fenomenica, dalla filosofia di fondo di cui egli faceva partecipi gli altri, generando riflessioni utili a guidare e a modificare i comportamenti. Per questo si differenziava dagli scrittori da tavolino. Non a caso, frequentava le classi per perfezionare la sua metodologia e interveniva, con motivate critiche e proposte realistiche, al dibattito per promuovere una sana e moderna didattica. Per lui conversare con i ragazzi era una necessità per capirne i comportamenti e penetrarne la psicologia; un'occasione per ricevere stimoli e collaudare quanto andava teorizzando. Voleva che il suo lavoro nascesse dal basso; non gli bastava guardare il mondo, desiderava andargli incontro ed entrarci.

In genere, la sua produzione con e per i piccoli, grazie alla prolifica fantasia ironica, poteva trarre spunti da qualsiasi cosa più o meno visibile e logica. In merito cito un'altra storia avvincente, riportata integralmente nel mio sito web, alle pagine 71-73 della

pubblicazione sopra indicata, intitolata “Cosa succederebbe se nelle Marche...”. In essa entrano in gioco accadimenti incredibili sulle conseguenze provocate dalla sparizione della carta, con tanti episodi legati alle abitudini della gente, che catturavano l’attenzione dei ragazzi liberandoli dal conformismo dominante. Rodari, dunque, usava espressioni popolari, sfruttava i luoghi comuni, immetteva nella narrazione dati ambientali o ‘rubati’ all’interlocutore, toccando gli argomenti verso i quali gli adolescenti erano più sensibili e interessandosi ai loro vissuti. Anche se aveva in mente determinati obiettivi, operava senza rigidi schemi mentali. Stava a scuola con lo spirito dell’allievo che vuole imparare dagli altri, ma era un maestro in tutti i sensi. Sapeva ascoltare e dare consigli pratici agli insegnanti, senza per questo considerarsi depositario di verità assolute. Non volendo mai dire una parola conclusiva, era continuamente disponibile alle verifiche. Insegnava senza imposizioni: scherzando, gareggiando, stuzzicando la curiosità, prendendo per mano le inclinazioni soggettive. In quell’atmosfera entusiasmante l’aula diventava un vivace luogo di ricerca, un laboratorio di invenzioni fantastiche. La ‘lezione’ si trasformava in un work in progress, in una performance educativa, in un’avvincente azione teatrale. Con lui non esistevano problemi di disciplina. Si guadagnava l’autorità e induceva al rispetto delle regole con l’intelligenza, la cultura, la simpatia, l’amicizia. Teneva desta la curiosità con nuove tecniche e portava a deragliare in più direzioni, ad attivare i meccanismi dell’immaginazione in piena libertà. Tra le sue finalità vi era quella di rendere i bambini autonomi, sinceri, capaci di pensare in maniera diversa l’uno dall’altro. Il suo grande credo era di fare della scuola un momento di vita. Educatore animato dall’amore di un padre che sentiva la scuola come la sua grande famiglia, è stato tra i più convinti difensori dei diritti dei bambini. Era certamente un anticonformista e cercava insistentemente di attuare il rinnovamento dell’insegnamento. Sapeva essere divertente, ma anche provocatorio per sollecitare riflessioni e favorire cambiamenti. Vedendolo lavorare avevo assistito a una ‘lezione’, non soltanto di scuola!

È doveroso e complementare concludere questa seconda rivisitazione con alcune interpretazioni e riflessioni, tratte dagli articoli della mia compagna di vita (deceduta proprio nei giorni in cui stava collaborando alle manifestazioni di Roma per l’anno rodariano) – che aveva lavorato con Rodari in classe e applicato lungamente, anche in altre sedi, le sue tecniche linguistiche.

“Sono trascorsi ventisette anni dalla morte di Gianni Rodari, ma il mondo letterario, il popolo dei bambini, lo stuolo degli insegnanti – soprattutto della scuola primaria – non hanno dimenticato la produzione dello scrittore, ancora ricca di contenuti attuali e di verità pedagogiche”. [...] (Il testo è del 2007)

“Che tristezza se i ragazzi della seconda metà del Novecento non avessero avuto da leggere i libri di Gianni Rodari! Intere generazioni hanno amato la lettura e la scuola proprio per opera sua”. [...]

“Rodari sapeva instaurare con i giovani un rapporto amichevole, immediato; affascinare con improvvisazioni incalzanti e battute salaci; stabilire una corrente di simpatia che difficilmente si spegneva perché nel tempo, sia pure a distanza, continuava ad alimentarla, anche quando era super impegnato in viaggi, conferenze, collaborazioni giornalistiche e stesure di libri. Il confronto con i ragazzi serviva per sviluppare in loro creatività, fantasia, gusto per il paradossale e il nonsense; serviva a lui stesso per verificare la comunicabilità e l’efficacia del proprio lavoro. Questi ed altri motivi giustificano il rimpianto che Rodari ha lasciato e il ricordo vivo che tanti hanno di lui”. [...]

“È stato, e gliene dobbiamo rendere merito, colui che ha fatto scoprire agli insegnanti le varie possibilità della parola e della lingua; che ha dato i mezzi per aprirsi alla creatività, all’immaginario;



Disegno ironico di Gianni Rodari per salutare ‘a volo’ gli alunni della Scuola elementare di Borgo Solestà di Ascoli Piceno l’ultimo giorno di lavoro in classe (1° febbraio 1979)

che, anzi, ha scritto per loro la *Grammatica della fantasia*, un prezioso volumetto con le ‘regole’ per inventare storie in rima o in prosa, per uscire dagli schemi in cui il pensiero si trovava ingabbiato mettendogli le ali e facendolo volare in spazi dagli orizzonti più ampi in cui non ci sono più limiti per giochi linguistici, significati espliciti o sommersi”. [...]

“Non ha scritto espressamente favole sui valori umani, ma nei testi per ragazzi e ancor più dalle colonne di *Paese Sera* (il quotidiano al quale ha collaborato più a lungo) e di periodici specializzati, ha trattato tante volte di diritti, uguaglianza, emancipazione, democrazia, libertà. E lo ha fatto con profonda sensibilità sociale, intelligenza e leggerezza”. [...]

“Ha speso la sua esistenza a elaborare un progetto formativo dentro e fuori le ristrette mura delle aule scolastiche accendendo in primo luogo le passioni per la lettura, la scrittura, l’amore per tutto e tutti, compresa la vita, sempre degna di essere vissuta anche se non facile e piacevole”. [...]

Manifestava la convinzione che la cultura potesse essere utile alla società che egli voleva migliorare”. [...]

“Rodari ha espresso il desiderio di non voler scomparire dalla scena del mondo nel romanzo *C’era due volte il Barone Lamberto*, nel quale affronta il tema della morte e dell’immortalità affermando che *l’uomo il cui nome è pronunciato resta in vita*. Il cognome Rodari, per sua e nostra fortuna, continua ad essere familiare e, quando tutto sembra perduto o distorto, dà la carica con la sua contagiosa volontà di utopia concreta che spinge a ricominciare”. [...] (Anna Maria Novelli Marucci)

La terza parte di questo servizio sarà incentrata sul rapporto costruttivo tra Gianni Rodari e Bruno Munari.

2a parte, continua